

 Ricorda! La rappresentazione, sullo sfondo, di una situazione storica è uno degli ingredienti principali del romanzo storico.

L&amp;amp;#39;ultima frase del capitolo

«Ora, perché i fatti privati che ci rimangono da raccontare, riescano chiari, dobbiamo assolutamente premettere un racconto alla meglio di quei pubblici, prendendola anche un po' da lontano.»

Alla fine del capitolo l'autore ci informa che da lì sino all'autunno del 1629 i personaggi principali non si muoveranno da dove si trovano (Agnese al paese, Lucia a Milano e Renzo nel Bergamasco) e verranno poi coinvolti in due eventi drammatici sul piano storico, la calata dei lanzichenecchi in Lombardia e l'epidemia di peste.

Trama

Manzoni spiega le ragioni per cui il governatore don Gonzalo si è interessato a Renzo ed entra nel dettaglio delle dinamiche della guerra di Mantova e del Monferrato. Inizia la corrispondenza tra Renzo e Agnese ma la condizione di latitanza di Renzo e l'analfabetismo dei due, rendono complicato lo scambio epistolare. Manzoni fa una digressione sulla corrispondenza dei contadini nel Seicento e ai suoi giorni. Agnese riesce a mandare i cinquanta scudi donati dall'innominato, informandolo per lettera del fatto. Renzo e Agnese si danno appuntamento per la sera. Renzo si metteva in pace, Agnese riesce a informare Lucia, ormai ospite di donna Prassede a Milano, che Renzo è in salvo. La nobildonna milanese, convinta che Renzo sia un delinquente, vuole convincere Lucia a dimenticarlo, ma la giovane continua a pensare a lui. Manzoni descrive, in chiave decisamente satirica, la biblioteca di don Ferrante.

 Tempo

Dicembre 1628 e mesi successivi

Renzo

Protagonista maschile della vicenda, il suo nome completo è Lorenzo ed è un filatore di seta assai abile. È descritto come un giovane di circa vent'anni, orfano di entrambi i genitori dall'adolescenza, onesto e di buona indole, ma piuttosto facile alla collera e impulsivo. Il suo carattere irascibile e irruento gli causerà spesso dei guai, specie durante la sommossa a Milano il giorno di S. Martino quando, per ingenuità e leggerezza, verrà scambiato per uno dei capi della rivolta e sfuggirà per miracolo all'arresto. Rispetto a Lucia si può considerare un personaggio dinamico, in quanto le vicende del romanzo costituiscono per lui un percorso di "formazione" al termine del quale sarà più saggio e maturo.

Agnese

È la madre di Lucia, un'anziana vedova che vive con l'unica figlia. Donna sveglia ma incline al pettegolezzo, di lei non c'è una descrizione fisica, è presentata come una donna avanti negli anni.

don Gonzalo
Fernández de Córdoba

Personaggio storico (1590-1635) è il governatore dello Stato di Milano (1626-1629) durante il dominio spagnolo in Lombardia. Fu condottiero dell'esercito spagnolo e combatté al fianco di Carlo Emanuele I di Savoia nella guerra di Mantova. Il personaggio viene rappresentato come un politico incompetente e ambizioso, interessato più alla gloria personale e alle vicende della guerra che al suo popolazione milanese affidata al suo governo, espressione di quegli uomini di Stato del tutto inadeguati al ruolo che ricoprono.

Bortolo

È il cugino di Renzo che vive e lavora in un paese vicino a Bergamo e che offre rifugio e lavoro al protagonista dopo la sua fuga da Milano in seguito al tumulto di S. Martino, quando è braccato dalla giustizia.

Alessio di Maggiano

È un cugino di Agnese che vive a Maggianico, un paesino vicino Lecco .
"Contadino letterato" che aiuta Agnese a leggere e redigere la corrispondenza.

Lucia

È la protagonista femminile, promessa sposa di Renzo. Ha una solida fede nella Provvidenza divina, incapace di serbare rancore, è dunque un personaggio statico, a differenza di Renzo che compie un percorso di maturazione all'interno della vicenda.

donna Prassede

È una nobildonna milanese moglie di don Ferrante che ospita Lucia. Persona estremamente bigotta, convinta di dover fare del bene al prossimo ma più per puntiglio personale che per un'autentica inclinazione caritatevole. Manzoni ci informa che donna Prassede ha cinque figlie, di cui tre sono monache e due sposate, per cui la nobile si sente in dovere di dettar legge e intromettersi nelle faccende di tre monasteri e due famiglie.

don Ferrante

Il nobile è un uomo di studio e non gli piace comandare né ubbidire, l'unica concessione che fa al donna Prassede è di scrivere per lei qualche lettera. Possiede una biblioteca che conta circa trecento volumi (un numero considerevole per l'epoca) e nella quale l'uomo trascorre molto tempo sprofondato nelle sue letture, gloriosi di essere esperto in vari campi del sapere. Manzoni passa in rassegna le opere più significative di questa raccolta in cui emerge, secondo il suo punto di vista, la banalità della cultura dell'epoca: vi sono testi di astrologia, filosofia antica, naturalistica, magia e stregoneria, di storia di paesi lontani, di geografia, di scienza cavalleresca. È proprio in questa materia che il personaggio viene considerato una specie di autorità (Manzoni polemizza contro la concezione distorta dell'onore e della cavalleria, fonte di tanti soprusi e ingiustizie all'epoca del romanzo).

La biblioteca di don Ferrante si pone come vera e propria antitesi rispetto alla Biblioteca Ambrosiana istituita dal Cardinal Borromeo.

Studenti

I promessi sposi - Cap. 27

il paese di Renzo e Lucia

Il nome non viene mai citato da Manzoni, sappiamo che si trova nei pressi di Lecco e che si tratta di una piccola comunità contadina, i cui abitanti sono molto uniti anche se sottomessi alla tirannia di don Rodrigo. La casa di Renzo si trova al centro del paese, mentre quella di Lucia e Agnese è posta al fondo, quasi appartata dal resto dell'abitato.

È la sede del governo spagnolo dell'epoca e uno dei principali centri dell'Italia settentrionale. La città è descritta da Manzoni come caotica e tumultuosa, malsana e dominata da una folla disordinata e violenta che si contrappone alla pacifica e quieto popolazione contadina dei piccoli centri. È lo scenario di due importanti episodi narrativi: il primo viaggio di Renzo, in occasione del tumulto per il pane dell'11 novembre 1628, e il secondo viaggio quando la città è sconvolta dalla peste del 1630.

Lucia viene mostrata sempre all'interno della casa di donna Prassede e don Ferrante e poi nel lazaretto.

Oggi capoluogo di provincia della Lombardia, all'epoca del romanzo si trovava nel territorio della Repubblica di Venezia. Situata non lontano dal corso dell'Adige che allora per un tratto fungeva da confine naturale con il Ducato di Milano. Fin dall'inizio del romanzo ci viene detto che molti filatori milanesi emigravano nel Bergamasco perché attratti da migliori condizioni di lavoro.

In questo capitolo l'autore ci informa che, per via dei rapporti politici assai tesi fra i due ducati, il governo di Venezia finse di compiere superficiali ricerche del fuggiasco Renzo su pressioni del governatore di Milano don Gonzalo, mentre in realtà alcuna intenzione di trovarlo né tantomeno di consegnarlo alle autorità milanesi. Renzo soggiornò nel Bergamasco dal novembre 1628 sino all'estate 1630.

Renzo, non sapendo dove si trovino Lucia e Agnese, fa recapitare la prima lettera al convento dei cappuccini di Pescarenico ma data l'assenza di padre Cristoforo la missiva si perde e non se ne sa più nulla.

Luoghi

Milano

Bergamo

Pescarenico

Il tumulto di S. Martino

È la sommossa popolare che si scatena a Milano nei giorni 11 e 12 novembre 1628, per questo detta "tumulto di S. Martino" o anche "rivolta del pane". Le cause della sollevazione affondano nella carestia che affligge il territorio milanese negli anni 1627-1628 e che ha prodotto un notevole rincaro del prezzo del grano e del pane.

La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppiò alla morte di Ferdinando II di Spagna. Il duca di Mantova e del Monferrato, il figlio Gonzaga, fu ucciso e i suoi possedimenti vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che affisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecchi che portarono al contagio della peste.



Riferimenti storici

La guerra di Mantova e del Monferrato

È uno dei temi portanti del romanzo. Secondo Manzoni occorrono profonde riforme del sistema giudiziario che assicurino più ampie garanzie ai cittadini e consentano di perseguire nel modo dovuto i delitti, secondo la lezione di intellettuali come Pietro Verri e Cesare Beccaria, autore dell'opera *«Dei delitti e delle pene»* nonché nonno materno di Manzoni. Alla giustizia terrena, imperfetta e sempre soggetta all'errore, viene sempre contrapposta quella divina, infallibile e inesorabile.

Giustizia

 Temi

Nobiltà e potere

Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

I promessi sposi - Cap. 27

1. Trama

1.1. Manzoni spiega le ragioni per cui il governatore don Gonzalo si è interessato a Renzo ed entra nel dettaglio delle dinamiche della guerra di Mantova e del Monferrato. Inizia la corrispondenza tra Renzo e Agnese ma la condizione di latitanza di Renzo e l'analfabetismo dei due, rendono complicato lo scambio epistolare. Manzoni fa una digressione sulla corrispondenza dei contadini nel Seicento e ai suoi giorni. Agnese riesce a mandare i cinquanta scudi donati dall'innominato, informandolo per lettera del voto di Lucia. Renzo, alterato, risponde che non si metterà mai l'animo in pace. Agnese riesce a informare Lucia, ormai ospite di donna Prassede a Milano, che Renzo è in salvo. La nobildonna milanese, convinta che Renzo sia un delinquente, vuole convincere Lucia a dimenticarlo, ma la giovane continua a pensare a lui. Manzoni descrive, in chiave decisamente satirica, la biblioteca di don Ferrante.

2. Tempo

2.1. Dicembre 1628 e mesi successivi

3. Personaggi

3.1. Renzo

3.1.1. Protagonista maschile della vicenda, il suo nome completo è Lorenzo ed è un filatore di seta assai abile. È descritto come un giovane di circa vent'anni, orfano di entrambi i genitori dall'adolescenza, onesto e di buona indole, ma piuttosto facile alla collera e impulsivo. Il suo carattere irascibile e irruento gli causerà spesso dei guai, specie durante la sommossa a Milano il giorno di S. Martino quando, per ingenuità e leggerezza, verrà scambiato per uno dei capi della rivolta e sfuggirà per miracolo all'arresto. Rispetto a Lucia si può considerare un personaggio dinamico, in quanto le vicende del romanzo costituiscono per lui un percorso di "formazione" al termine del quale sarà più saggio e maturo.

3.2. Agnese

3.2.1. È la madre di Lucia, un'anziana vedova che vive con l'unica figlia. Donna sveglia ma incline al pettegolezzo, di lei non c'è una descrizione fisica, è presentata come una donna avanti negli anni.

3.3. don Gonzalo Fernández de Córdoba

3.3.1. Personaggio storico (1590-1635) è il governatore dello Stato di Milano (1626-1629) durante il dominio spagnolo in Lombardia. Fu condottiero dell'esercito spagnolo e combattè al fianco di Carlo Emanuele I di Savoia nella guerra di Mantova. Il personaggio viene rappresentato come un politico incompetente e ambizioso, interessato più alla gloria personale e alle vicende della guerra che non alla popolazione milanese affidata al suo governo, espressione di quegli uomini di Stato del tutto inadeguati al ruolo che ricoprono.

3.4. Bortolo

3.4.1. È il cugino di Renzo che vive e lavora in un paese vicino a Bergamo e che offre rifugio e lavoro al protagonista dopo la sua fuga da Milano in seguito al tumulto di S. Martino, quando è braccato dalla giustizia.

3.5. Alessio di Maggianico

3.5.1. È un cugino di Agnese che vive a Maggianico, un paesino vicino Lecco. "Contadino letterato" che aiuta Agnese a leggere e redigere la corrispondenza.

3.6. Lucia

3.6.1. È la protagonista femminile, promessa sposa di Renzo. Ha una solida fede nella Provvidenza divina, incapace di serbare rancore, è dunque un personaggio statico, a differenza di Renzo che compie un percorso di maturazione all'interno della vicenda.

3.7. donna Prassede

3.7.1. È una nobildonna milanese moglie di don Ferrante che ospita Lucia. Persona estremamente bigotta, convinta di dover fare del bene al prossimo ma più per puntiglio personale che per un'autentica inclinazione caritatevole. Manzoni ci informa che donna Prassede ha cinque figlie, di cui tre sono monache e due sposate, per cui la nobile si sente in dovere di dettar legge e intromettersi nelle faccende di tre monasteri e due famiglie.

3.8. don Ferrante

3.8.1. Il nobile è un uomo di studio e non gli piace comandare né ubbidire, l'unica concessione che fa a donna Prassede è di scrivere per lei qualche lettera. Possiede una biblioteca che conta circa trecento volumi (un numero considerevole per l'epoca) e nella quale l'uomo

trascorre molto tempo sprofondato nelle sue letture, gloriandosi di essere esperto in vari campi del sapere. Manzoni passa in rassegna le opere più significative di questa raccolta in cui emerge, secondo il suo punto di vista, la banalità della cultura dell'epoca: vi sono testi di astrologia, filosofia antica, naturalistica, magia e stregoneria, di storia e politica, e soprattutto di scienza cavalleresca. È proprio in questa materia che il personaggio viene considerato una specie di autorità (Manzoni polemizza contro la concezione distorta dell'onore e della cavalleria, fonte di tanti soprusi e ingiustizie all'epoca del romanzo).

4. La biblioteca di don Ferrante si pone come vera e propria antitesi rispetto alla Biblioteca Ambrosiana istituita dal Cardinal Borromeo.

5. Temi

5.1. Giustizia

5.1.1. È uno dei temi portanti del romanzo. Secondo Manzoni occorrono profonde riforme del sistema giudiziario che assicurino più ampie garanzie ai cittadini e consentano di perseguire nel modo dovuto i delitti, secondo la lezione di intellettuali come Pietro Verri e Cesare Beccaria, autore dell'opera 'Dei delitti e delle pene' nonché nonno materno di Manzoni. Alla giustizia terrena, imperfetta e sempre soggetta all'errore, viene sempre contrapposta quella divina, infallibile e inesorabile.

5.2. Nobiltà e potere

5.2.1. Manzoni rivolge un'aspra critica ai membri dell'aristocrazia, accusati di condurre una vita gaudente e dissipata che li porta a compiere abusi e ingiustizie ai danni dei più deboli. La critica agli esponenti della nobiltà si accompagna a quella dei meccanismi del potere connessi all'aristocrazia. Nei comportamenti privati quanto nell'esercizio della pubblica autorità gli uomini di Stato dimostrano gravi mancanze, talvolta dovute a semplice incompetenza e inadeguatezza.

6. Riferimenti storici

6.1. Il tumulto di S. Martino

6.1.1. È la sommossa popolare che si scatena a Milano nei giorni 11 e 12 novembre 1628, per questo detta "tumulto di S. Martino" o anche "rivolta del pane". Le cause della sollevazione affondano nella carestia

che affligge il territorio milanese negli anni 1627-1628 e che ha prodotto un notevole rincaro del prezzo del grano e del pane.

6.2. La guerra di Mantova e del Monferrato

6.2.1. La guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) scoppiò alla morte senza eredi di Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, i cui possessi vennero contesi tra Carlo Gonzaga di Nevers, sostenuto dalla Francia di Richelieu, e Ferrante Gonzaga duca di Guastalla, sostenuto dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa Urbano VIII sostenevano la Francia. Lo scontro si inserisce nel quadro generale della guerra dei trent'anni e fu una delle cause della terribile carestia che afflisse il Milanese ma anche della calata dei lanzichenecchi che porteranno il contagio della peste.

7. «Ora, perché i fatti privati che ci rimangon da raccontare, riescan chiari, dobbiamo assolutamente premettere un racconto alla meglio di quei pubblici, prendendola anche un po' da lontano.»

8. Ricorda! La rappresentazione, sullo sfondo, di una situazione storica è uno degli ingredienti principali del romanzo storico.

9. Alla fine del capitolo l'autore ci informa che da lì sino all'autunno del 1629 i personaggi principali non si muoveranno da dove si trovano (Agnese al paese, Lucia a Milano e Renzo nel Bergamasco) e verranno poi coinvolti in due eventi drammatici sul piano storico, la calata dei lanzichenecchi in Lombardia e l'epidemia di peste.

10. Luoghi

10.1. il paese di Renzo e Lucia

10.1.1. Il nome non viene mai citato da Manzoni, sappiamo che si trova nei pressi di Lecco e che si tratta di una piccola comunità contadina, i cui abitanti sono molto uniti anche se sottomessi alla tirannia di don Rodrigo. La casa di Renzo si trova al centro del paese, mentre quella di Lucia e Agnese è posta al fondo, quasi appartata dal resto dell'abitato.

10.2. Milano

10.2.1. È la sede del governo spagnolo dell'epoca e uno dei principali

centri dell'Italia settentrionale. La città è descritta da Manzoni come caotica e tumultuosa, malsana e dominata da una folla disordinata e violenta che si contrappone alla pacifica e quieta popolazione contadina dei piccoli centri. È lo scenario di due importanti episodi narrativi: il primo viaggio di Renzo, in occasione del tumulto per il pane dell'11 novembre 1628, e il secondo viaggio quando la città è sconvolta dalla peste del 1630. Lucia viene mostrata sempre all'interno della casa di donna Prassede e don Ferrante e poi nel lazzaretto.

10.3. Bergamo

10.3.1. Oggi capoluogo di provincia della Lombardia, all'epoca del romanzo si trovava nel territorio della Repubblica di Venezia. Situata non lontano dal corso dell'Adda che allora per un tratto fungeva da confine naturale con il Ducato di Milano. Fin dall'inizio del romanzo ci viene detto che molti filatori milanesi emigravano nel Bergamasco perché attratti da migliori condizioni di lavoro. In questo capitolo l'autore ci informa che, per via dei rapporti politici assai tesi fra i due ducati, il governo di Venezia finge di compiere superficiali ricerche del fuggiasco Renzo su pressioni del governatore di Milano don Gonzalo, mentre in realtà non c'è alcuna intenzione di trovarlo né tantomeno di consegnarlo alle autorità milanesi. Renzo soggiorna nel Bergamasco dal novembre 1628 sino all'estate 1630.

10.4. Pescarenico

10.4.1. Renzo, non sapendo dove si trovino Lucia e Agnese, fa recapitare la prima lettera al convento dei cappuccini di Pescarenico ma data l'assenza di padre Cristoforo la missiva si perde e non se ne sa più nulla.